

Dialogo interculturale e linguaggio teatrale in Europa

L'esperienza di Forbach ha rappresentato una tappa fondamentale nella nostra crescita personale e professionale. Siamo partiti il giorno 2 Aprile, ora di pranzo, per arrivare in quel di Forbach alla sera. Il gruppo italiano, insieme a quello greco e francese, era sistemato in una vicina località chiamata Cocheren a circa 10 min. di autobus da Forbach e, più precisamente, dal teatro Le Carreau, vero centro nevralgico dell'intera esperienza.

In totale i gruppi partecipanti erano sei, tutti provenienti dall'Europa continentale: noi italiani, i nostri "cugini" greci, gli "splendidamente isolati" inglesi, insieme ai francesi, tedeschi e olandesi.

Sei diverse nazioni accomunate da un solo tema quello dell'intercultura e della frontiera. I gruppi partecipanti avevano come postulato quasi obbligatorio la *diversità* intesa come appartenenza. Molti dei ragazzi presenti vivono in questi paesi, ma sono provenienti dalla Turchia, Albania, Armenia, Libia, Bulgaria, Iraq, Nigeria, Algeria, ecc.

Il giorno 3 aprile è stato interamente dedicato alla visione di tutti gli spettacoli: una sorta di "presentazione" dei gruppi e della loro poetica teatrale e formativa. Particolarmente visibile la diversità tra il modo di fare teatro mediterraneo-latino e quello anglosassone.

La performance tedesca era interamente basata sul gioco continuo dell'opposizione e contraddizione tra bianco e nero.

La visione\azione di frontiera degli olandesi prendeva il via da una scatola-valigia, al cui interno v'erano i ricordi di una vita passata e le speranze nuove di una migliore vita futura.

Gli inglesi hanno presentato uno spettacolo al nero, intervallato dall'apparizione di lucine colorate, musiche e tubi che formavano quadrati, i quali a mo' di spazio vitale simboleggiavano una frontiera sia della mente, sia del corpo.

I greci hanno realizzato un lavoro che, privilegiando il corpo, dava sfogo all'enorme difficoltà che un emigrante affronta per poter arrivare in un nuovo paese, per poter attraversare le ostili frontiere, per poter comunicare con "gente in divisa" che parla una lingua incomprensibile.

La performance italiana, dal titolo "Calicanto" prendeva spunto da un assunto di base: la difesa della Poesia come *modus vivendi* per puntare poi al tema della "frontiera" non solo come limes geografico, quanto come confine tra pensieri, culture e tradizioni. Le parole di alcuni poeti e dei giovani attori si intrecciavano in un continuo gioco armonico di musica e corpi. Ogni momento era caratterizzato dall'approccio con oggetti/simbolo: bastoni come lotta, palloni dorati come "mondi altri" che attirano e trascinano; un grosso telo di juta come trama in continua trasformazione ed, infine, strumenti musicali artigianali dal suono magico. Tutti questi elementi accompagnavano il significato dei testi poetici.

Il quattro aprile sono cominciati gli Atelier \Workshop e siamo stati divisi in quattro gruppi.

Il primo atelier era coordinato da Coldo, operatore teatrale greco ma di nazionalità spagnola, e dal direttore del teatro Frederic Simon. Il secondo era gestito dagli operatori inglese e olandese.

Il terzo, al quale abbiamo partecipato noi, era coordinato da Ingo, ballerino di danza contemporanea tedesco, e da Laurent, attore-regista francese allievo di Lecoq. Abbiamo lavorato con la maschera neutra: « Questo oggetto che si mette sul viso deve permettere a chi lo indossa di raggiungere lo *stato di neutralità* che precede l'azione, uno stato di ricettività riguardante ciò che ci circonda, senza conflitti interiori. Si tratta di una maschera di riferimento, una maschera di base [...]. Sotto ogni maschera ne esiste una neutra che ne regge l'insieme. »

Il quarto, infine, è stato gestito da Carla Retacchi e da Brigitta, operatrice teatrale tedesca.

La giornata era suddivisa in sei blocchi. Dalle 9 alle 10 riscaldamento muscolare, con l'operatore teatrale olandese, per tutti i ragazzi presso l'Auditorium del teatro; a seguire due ore di laboratorio, pranzo e ancora, nel pomeriggio, 4\5 ore di laboratorio. Le attività serali erano state decise dai ragazzi e prevedevano: cinema, sport, talent show, discoteca, ecc.

Il 7 aprile abbiamo trascorso un pomeriggio nella turistica Saarbrücken, vicina località tedesca.

L'8 aprile è stato dedicato alla messa in scena dei lavori svolti nei laboratori. Da parte dell'organizzazione v'era molto interesse per la parte documentativa. Ogni incontro veniva seguito da due responsabili, i quali si occupavano della ripresa video e della documentazione scritta.

A fine laboratorio ci veniva data una scheda su cui scrivere il nostro stato d'animo rispetto al laboratorio effettuato e rispondere a domande riguardanti le nostre esperienze precedenti.

Nelle performance finali si è notata subito la contaminazione tra le diverse poetiche, quella mediterranea e quella nordica. Un esempio palese può essere il lavoro di Carla e di Brigitta, in cui due culture diverse si sono incontrate attraverso il linguaggio teatrale: paure, conflitti interiori e desideri posti su sedie inamovibili (dei *contenitori* trattenenti le personali emozioni); ma subito, a seguire, un tango semplicemente passionale tra i ragazzi e le loro sedie, un susseguirsi continuo di giochi con foulard e cappelli. Il tutto colorato da silenzi e da musiche di sapore balcanico.

Il gruppo curato dagli operatori inglesi e olandesi ha evidenziato il confine personale di ogni adolescente. La scena si costruiva di cubi di cartone, che fungevano da stanzetta di ognuno, e da quadrati che facevano da finestre. I ragazzi descrivevano, nella propria lingua madre, la loro stanza colorata di intimi sogni e ciò che vedevano dalla finestra aperta su un vasto orizzonte. La performance si concludeva con un video che proiettava le fotografie di tutti gli attori, soffermandosi su particolari quali gli occhi, le labbra, le sopracciglia, i sorrisi, le mani ...

Per la comunicazione teatrale, il nostro gruppo gestito da Ingo e Laurent, non si rifaceva ad oggetti, tranne che per la maschera simboleggiante la sorpresa e la curiosità infantile verso il mondo. Con cenni di danza contemporanea e azioni ispirate al metodo Lecoq, si è privilegiato il contatto tra i corpi, la fiducia verso l'altro, la capacità di lasciarsi guidare e di abbandonarsi, senza parole eppure con molta comunicazione.

Bisogna dire che lavorando, osservando e chiacchierando con gli altri ragazzi e operatori, ci siamo accorti di alcune differenze basilari per cui, senza falsa modestia, pensiamo che l'Italia sia un paese all'avanguardia per quanto concerne il discorso sul teatro educazione: l'espressione corporea intesa come movimento libero ed espressivo di ogni singola persona; l'importanza del gruppo inteso come "tessuto" per il quale ognuno è necessario a costruirne la trama; il rispetto di ogni verità e l'esigenza di dover dire assolutamente la propria; il ricordarsi sempre che uno spazio non è mai vuoto se all'interno c'è un corpo, con una storia, che si muove e ci racconta mille storie e, allora, non è necessario riempire la scena di immagini-video o affascinanti tagli di luce. In più, la capacità di osservare silenziosamente imparando ad essere pubblico: la visione/fruizione è importantissima.

Infine, ma non è tutto, non bisogna mai dimenticarsi del continuo percorso di crescita di ogni ragazzo e di ogni adulto. Il rapporto tra operatore e ragazzo deve basarsi sul dare e ricevere, sulla guida, sul rispetto degli stili non solo artistici, e sul concetto di *umanitas*.

Possiamo concludere dicendo che ognuno di noi è stato contaminato dal pullulare di sorrisi e sguardi e parole diversi. Ognuno di noi ha fatto e-migrare i propri saperi/sapori lasciandoli liberi di circolare in uno spazio ampio senza frontiere.